

**Appello allo sciopero generale
lanciato dai buddisti a Saigon**

A pagina 14

L'Europa cambia

A CHE punto è la Nato dopo la secessione francese? A Bruxelles, nel corso della sessione del Consiglio atlantico a livello dei ministri degli Esteri, s'è cercato di fare un bilancio e al tempo stesso di impostare una qualche ricucitura dello strappo, assai largo e profondo, provocato dalla iniziativa francese. Per ammissione pressoché unanime non s'è riuscito a fare nè l'una cosa né l'altra. La riprova è nel fatto che una nuova riunione allo stesso livello — il che è assolutamente insolito — è prevista per il mese di ottobre di quest'anno in una sede da scegliere al momento opportuno.

Gli americani erano partiti con grande balbanza, persuasi di poter chiudere rapidamente — con un appello all'unità — tutti i problemi aperti in Europa dal rapido deperimento della politica dei blocchi. Si sono trovati invece in una situazione completamente nuova e hanno urtato contro resistenze assolutamente non previste. Alla fine hanno dovuto accettare una serie di soluzioni di compromesso, tipiche dei momenti e delle situazioni interlocutorie. La prima — e forse la più clamorosa — è quella relativa alla sede dell'organismo politico dell'alleanza. Rusk non aveva fatto mistero della sua intenzione di battersi perché Parigi venisse abbandonata e che al posto della capitale francese venisse scelta o Londra o Bruxelles. Tedeschi occidentali e inglesi lo avevano appoggiato fino in fondo e così i belgi i quali, dovendo ospitare gli organismi militari della Nato, speravano di compensare l'evidente aumento dei loro impegni con una maggior voce in capitolo, sia pure soltanto formale, sul piano politico. Non se ne è fatto nulla. Italiani e canadesi hanno condotto e vinto la battaglia perché, almeno in linea provvisoria, Parigi rimanesse sede del Consiglio atlantico.

La posizione del Canada si spiega con una serie di motivi permanenti della politica del governo di Ottawa. Rivelatrice, invece, è risultata la posizione del governo italiano, il cui ministro degli Esteri si è per la prima volta schierato su posizioni diverse da quelle americane. Nonostante i pudori della Farnesina, non c'è dubbio che il gesto di Fanfani è stato motivato dalla preoccupazione di non approfondire la frattura con la Francia e ciò per non essere costretti a fare di Bonn il solo punto di riferimento della politica europea dell'Italia. È una vecchia e solida verità che noi andiamo predicando da anni. Finalmente, dunque, essa comincia a farsi strada anche al ministero degli Esteri dove, del resto, non pochi tra i nostri più accorti diplomatici avvertono da qualche tempo la necessità di un gioco accorto di dosaggio tra la Francia e la Germania occidentale. Rusk, dicevamo, ha dovuto inchinarsi anche se, tornato a Washington, ha sentito il bisogno di denunciare con una certa veemenza — e con noteve esagerazione — « lo spirito neutralista » che dilagherebbe nella Nato.

DALLA CONCLUSIONE — provvisoria — della battaglia sulla sede degli organismi politici della alleanza atlantica discendono alcune conseguenze di notevole importanza. In fondo, quel che la maggioranza dei ministri degli Esteri della Nato ha respinto è stato il tentativo di « scomunicare » la Francia. La Francia — si badi bene — che tra poco più di dieci giorni non farà più parte della organizzazione militare integrata del cosiddetto blocco occidentale. La Francia il cui presidente parte per Mosca con l'intenzione dichiarata di allacciare un dialogo costruttivo e duraturo tra le due parti dell'Europa. La Francia, infine, le cui forze politiche di sinistra vanno ritrovando proprio in questi giorni un minima denominatore comune esattamente sulla esigenza di superare la vecchia divisione dell'Europa e del mondo in blocchi contrapposti.

Non diciamo dieci, ma due, tre anni fa tutto ciò sarebbe stato impensabile. Sbaglierebbe di grosso, tuttavia, chi credesse che De Gaulle è così forte da riuscire a imporre il suo punto di vista all'alleanza atlantica. La verità è un'altra. La verità è che la Francia si muove, in questo momento, in una atmosfera generale profondamente favorevole. L'Europa è mutata. Mutata, in grande misura, è la posizione delle sue forze politiche — come dimostra anche il dibattito in corso nelle socialdemocrazie europee — su problemi decisivi di scelte internazionali. Mutate le basi oggettive del suo rapporto con gli Stati Uniti. Mutata, infine, è la sua stessa proiezione nel mondo di oggi. Non tutti questi elementi sono positivi. La storia non si sviluppa mai in modo uniforme e lineare. Importante, nel contesto che ci interessa, è il fatto che la coscienza della necessità di un riesame del rapporto con l'est da una parte e con gli Stati Uniti dall'altra penetra ormai sempre più largamente nella coscienza delle masse e degli stessi gruppi dirigenti.

LA CRISI della Nato è tutta qui. E' crisi organica, dunque. E quindi profonda. Gli americani non ne avvertono ancora tutta la portata. Invischiati in Asia in una guerra che minaccia di assumere proporzioni gigantesche i gruppi dirigenti di Washington — con il metro di giudizio tipico dell'imperialismo — pretendono di far ragionare gli europei loro alleati ancora in termini di guerra fredda. E non si accorgono che proprio qui sta il punto debole della loro posizione alla testa di un'alleanza di cui nessuno in Europa può difendere con convinzione l'utilità: nel sospetto, cioè, del tutto fondato, che il blocco militare atlantico sia destinato ormai soltanto a far da supporto alle avvenimenti asiatiche degli Stati Uniti e alle velleità revanscistiche di una parte del gruppo dirigente clericale della Germania di Bonn.

Pericoloso, tuttavia, sarebbe coltivare l'illusione che la crisi della Nato possa portare, di per sé, allo smantellamento dei blocchi militari. Formidabili interessi coalizzati agiscono ancora nel senso di arginare i fenomeni di crisi. Di qui la necessità di iniziative coraggiose che non diano tregua alle forze del passato. Questo è il terreno sul quale si misura, oggi, la capacità dei governi di essere all'altezza dei tempi. Ma questo è anche il terreno sul quale si misura la capacità della sinistra, di tutta la sinistra, di dare un contributo determinante al superamento di una situazione tuttora gravida di pericoli e all'avanzata di una politica nuova in Europa e per l'Europa. Per questo c'è da seguire con interesse il convegno che si apre oggi a Milano, con la partecipazione di esponti di tutte le forze della sinistra italiana, proprio su questo tema.

Alberto Jacoviello

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una intervista

di NICOLAE CEAUSESCU
Segretario generale
del CC del PC romeno

A pagina 13

Dopo la nuova rottura con la Confindustria

I metallurgici in lotta anche nelle aziende private

Straordinari sospesi, sciopero di tre giorni da martedì, fermate settimanali di 12 ore (come nelle aziende IRI-ENI) — Le dichiarazioni dei sindacati - Rotta e lotta unitaria anche per i dolciari



Da ieri due ferri di Roma — un milione e mezzo di persone — sono senz'acqua. La « grande sete » durerà sino a domenica. Il principale acquedotto della capitale è stato chiuso per lavori e di conseguenza è stato sospeso il flusso idrico. Nella foto: un convento di suore viene rifornito con un'autobomba.

Chiuso l'acquedotto del Peschiera

Roma: da ieri la « grande sete »

Gravi disagi per un milione e mezzo di abitanti - Ospedali riforniti con le autobotti - Previsto per oggi un peggioramento della situazione

Bari senza acqua per 5 ore al giorno

Dalla nostra redazione

BARI. 17

Sono appena iniziato da

stare circa e per i bari sono

conosciute le limitazioni al con-

sumo dell'acqua. L'Ente idro-

nico apposito mette in con-

tatto con i bari, con le

varie autorità, con le

varie associazioni, con le